

SABATO CON LA MAGLIETTA

A Roma non posso venire, ma sabato indosserò una delle magliette di Emergency. (Milvia Comastri)

L'appello

Aderiscono 8.500 di Anabah nella valle del Panshir

In meno di 4 giorni, oltre 350 mila persone hanno sottoscritto l'appello «Io sto con emergency» pubblicato sul sito www.emergency.it. L'organizzazione è particolarmente orgogliosa del fatto che, tra gli altri, «hanno sottoscritto l'appello anche 8.500 abitanti di Anabah, valle del Panshir, Afghanistan. In questo modo, gli abitanti della valle, dove Emergency ha un ospedale generale, un centro di maternità e 18 posti di primo soccorso, hanno voluto manifestare la propria solidarietà all'associazione che dal 1999 assicura assistenza sanitaria gratuita e di alta qualità dove non esistono altre strutture sanitarie qualificate».

Oggi in piazza san Giovanni a chiedere la liberazione dei membri dello staff fermati in afganistan ci saranno anche Fiorella Mannoia, Lella Costa, Vauro, Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, Paola Turci, Casa del vento.

Tutti sono invitati a non esibire simboli o bandiere, ma uno straccio bianco di pace.

polo della pace da Internet si trasferisce in piazza. Oggi pomeriggio, in Piazza San Giovanni a Roma, per chiedere la loro immediata liberazione e per dire, in tanti: «Io sto con Emergency», l'appello che in pochi giorni ha ricevuto più di 350mila adesioni. «La manifestazione a Roma sarà spontanea. Non vogliamo che sia di carattere politico. Abbiamo invitato a lasciare a casa le bandiere o le insegne di partito. Non vogliamo che nessuno ci metta il cappello sopra. Vogliamo che sia una manifestazione di solidarietà con i tre colleghi italiani arrestati insieme ai colleghi afgani», sottolinea Gino Strada. Emergency ha invitato a portare solo stracci bianchi.

Ritornando al giorno dell'irruzione, il fondatore di Emergency non esclude un ruolo dei britannici (che comandano le forze internazionali della regione) nell'arresto dei tre operatori italiani dell'ong. «I soldati inglesi sono entrati nel nostro ospedale di Lashkar Gah insieme a quelli afgani», ricorda Strada. «Come si permette il governo inglese di man-

VIA L'INGIUSTIZIA, NON GLI OSPEDALI

Se vogliono chiudere Emergency, prima eliminino l'ingiustizia... per quello mi batto. (Franco Marchetti)

dare militari armati in un ospedale gestito da una ong italiana? Che sarebbe successo se militari italiani avessero fatto irruzione in un ospedale gestito da una ong inglese? Il governo afgano - aggiunge - ha bisogno della presenza di 150.000 militari di altri Paesi: è ragionevole perciò pensare che chi decide non sono alla fine gli afgani». «Le forze afgane - insiste Cecilia Strada, presidente di Emergency - non avrebbero potuto svolgere un'operazione del genere senza avvertire il comando inglese». La sala della Stampa Estera è stracolma.

LE ACCUSE

Le parole di Gino Strada sono pesanti. Impegnative. «Non sappiamo chi abbia fatto questa aggressione, chi abbia introdotto le armi nel nostro ospedale. Sicuramente - ribadisce con forza - non lo staff internazionale di Emergency. Su questo siamo categorici». Rabbia e Indignazione. «Crediamo che molte dichiarazioni anche di politici che si faccia chiarezza e del tipo "speriamo con tutto il cuore che siano innocenti", sono semplicemente delle vigliaccate. Sono innocenti, assolutamente innocenti». Migliaia di afgani, il 40% bambini, sono stati curati a Lashkar-Gah. L'ospedale di Emergency è ormai chiuso e i pazienti in



Dal sito di Al arabiya la foto dei due rapiti in Mauritania

**Quattro mesi da ostaggi
Liberi i coniugi Cicala
sequestrati da Al Qaeda**

Dopo quattro mesi sono liberi Sergio Cicala e la moglie Philomene Kabouré. Erano stati sequestrati il 18 dicembre scorso tra Mauritania e Mali, da un gruppo legato ad Al Qaeda nel Maghreb. «Stanno bene».

M.A.M.

Liberi dopo quattro mesi di prigionia. Sergio Cicala e Philomene Kabouré, i due italiani sequestrati in Mauritania il 18 dicembre scorso da un gruppo legato ad Al Qaeda nel Maghreb, sono stati rilasciati. La notizia arriva dal governatorato di Gao, nel Mali settentrionale. «La coppia italiana è stata liberata in territorio maliano, una pattuglia dell'esercito è andata a recuperarli e si trovano in buone condizioni», ha fatto sapere la fonte del governatorato. Le autorità hanno atteso che i due ex ostaggi lasciassero la «zona di rischio» prima di annunciare il rilascio. La Farnesina, dopo un iniziale cautela, ha confermato la notizia. «Effettivamente sono nelle mani delle autorità maliane», ha detto Frattini. «Ufficiali dell'intelligence e ufficiali della polizia li stanno accompagnando in un luogo assolutamente sicuro».

Cicala e la moglie, originaria del Burkina Faso, erano caduti nelle

mani di una banda che poi li aveva ceduti all'organizzazione terroristica, che già aveva nelle sue mani diversi ostaggi. Per la loro liberazione era stato chiesto il rilascio di alcuni militanti detenuti in Mali. Un francese, Pierre Camatte, e una cooperante spagnola, Alicia Gamez, erano poi stati liberati una volta che i terroristi avevano ottenuto la scarcerazione dei loro uomini. Ma non gli italiani, per i quali in tutto questo tempo la Farnesina ha chiesto ripetutamente il silenzio stampa.

GRANDE COLLABORAZIONE»

Il 28 febbraio scorso, l'organizzazione aveva fatto arrivare un video in cui Cicala faceva appello a Berlusconi e Napolitano, dopo le minacce di morte dei sequestratori che avevano fissato al 1° marzo il loro ultimatum, poi slittato al 25 dello stesso mese. Due giorni prima della scadenza, il ministro degli esteri mauritano aveva annunciato l'arresto dei rapitori della coppia, ma a questo annuncio non era seguito il rilascio della coppia.

Poi silenzio, fino all'annuncio di ieri sera. «Sono liberi, stanno bene». «È stato un intenso lavoro diplomatico», ha detto Frattini, sottolineando «la grande collaborazione» delle autorità locali. ♦

STATI UNITI

McChrystal

Il generale Usa punta il dito: in Afghanistan l'esercito americano è eccessivamente dipendente dai «contractors» privati.

condizioni più serie sono stati trasferiti nell'ospedale governativo di Bost, riferiscono fonti locali. «Al momento è un'ipotesi fuori discussione»: così Gino Strada risponde alla domanda se Emergency pensa di rientrare nel suo ospedale di Lashkar-Gah, in Afghanistan. «Quando un ospedale viene occupato militarmente - dice - non è più un ospedale di Emergency. Se un giorno non ci saranno più militari e se Emergency avrà garanzie che aggressioni come questa non possono ripetersi, ci penseremo». ♦